

EVENTI. Oggi apre la nuova, grande biblioteca di Parigi voluta da François Mitterrand

■ PARIGI. La biblioteca è quel posto dove l'autodidatta di Jean Paul Sartre (*La nausea*) sceglie i libri seguendo il più metodico dei metodi: l'ordine alfabetico. S'istruisce e si coltiva in silenzio fino al giorno in cui lo buttano fuori a calci nel sedere dopo averlo sorpreso a tentare di sedurre un ragazzino. È anche quel posto in cui lavorò per nove anni Jorge Louis Borges e dove una lettrice, un giorno, venne violentata nelle toilettes per le donne nelle quali era fiduciosamente e silenziosamente entrata. Per dire che la biblioteca è luogo di raccoglimento dove si teme sempre di disturbare e dove la trasgressione diventa sacrilego boato.

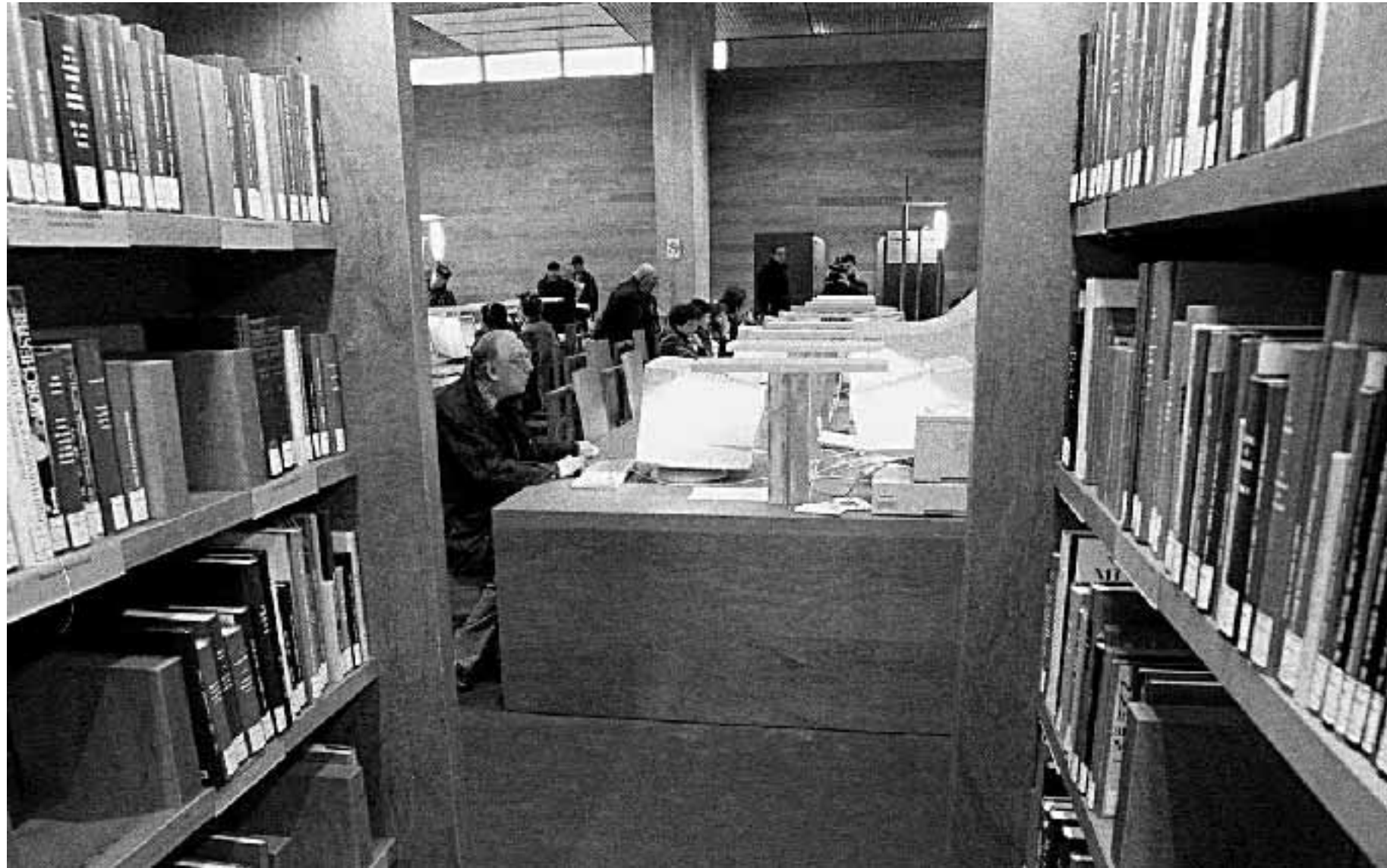
Da Bukowsky a Canetti

Era così perfino per quel beone di Charles Bukowsky, che ci andava quando aveva finito gli ultimi spiccioli e le ultime bottiglie per ritrovare un momento di pace e decomprimere fegato e tensione arteriosa. Per il professor Peter Klein protagonista dell'*Autodafé* di Elias Canetti la biblioteca era invece privata e inviolabile fino al giorno in cui ci mise piede la serva di casa, Teresa, desaccralizzandola e avviandola così alla distruzione per fuoco. In molti casi la biblioteca è sfregiata o distrutta nel momento in cui la vita vi fa irruzione. Nella biblioteca infatti il tempo è sospeso, anzi esteso all'infinito grazie alla presenza di chi del tempo è testimone, i libri. Al professor Klein Elias Canetti fa dire: «I libri hanno più valore degli uomini; sono muti, parlano e sono muti, sta il miracolo, parlano e li sentiamo meglio che se dovessimo sentirli davvero». Per questo abbiamo tutti abbassato un giorno la voce entrando in una biblioteca, abbiamo reso volpino il nostro passo da plantigradi, abbiamo spostato una sedia con inedita leggerezza, abbiamo sfogliato un libro senza brusche distate accompagnando discretamente la pagina. Perché tutti, lì dentro, erano in ascolto dei libri.

Riesce difficile conciliare quest'immagine della biblioteca (redatta con l'aiuto di uno splendido inserto del *Magazine littéraire*) con le quattro torri che dominano il lungosenna all'altezza di Tolbiac (è ancora Parigi centro, giusto di fronte al nuovo megaministero delle Finanze, un paio di chilometri più giù di Notre Dame). Sono quattro torri immense a forma di libro aperto che si guardano l'un l'altro, come a leggersi reciprocamente.

Giardini e computer

Oggi Jacques Chirac inaugurerà le prime sale di lettura della nuova Biblioteca nazionale. Saranno quelle che danno direttamente sulle fronde alte degli alberi del giardino interno e potranno ospitare circa 1700 lettori del «grande pubblico», che sarà ammesso a partire da venerdì prossimo. Nel '98 poi verranno aperte le sale destinate a duemila ricercatori, dove ogni posto sarà dotato di computer, collocate all'altezza del giardino. Eppure, nella sua monumentalità, l'opera - come fa tuttora la storica Biblioteca nazio-



L'interno della Biblioteca nazionale francese «François Mitterrand», che oggi sarà inaugurata da Jacques Chirac

Lionel Cironeau/Agf

Tutti i libri del mondo

Un libro aperto. Anzi quattro libri aperti. Che di libri ne conterranno dieci milioni. Tutti quelli de *la très Grande Bibliothèque*, il mega-complesso architettonico, voluto da François Mitterrand (da cui ha preso il nome) e progettato da Dominique Perrault. Oggi, Chirac inaugura ufficialmente alcune sale di lettura che, da venerdì, saranno aperte al pubblico. Vetro, acciaio, cemento e un grande giardino come cortile. E tanti computer.

DAL NOSTRO INVIATO

GIANNI MARSILLI

Probabilmente cambia anche i luoghi. Del dibattito architettonico non ha più senso dar conto. La Biblioteca François Mitterrand (detta BFM, fu lui a volerla) ormai sta lì, inaffondabile, piaccia o non piaccia. Più interessante diventa la discussione sul fine ultimo di una simile opera: conservazione o comunicazione? O difficile sintesi delle due? O altro, che ancora non sappiamo? Roger Chartier (uno dei massimi storici della cultura) spiega l'evoluzione della biblioteca in base all'evoluzione dell'oggetto-libro. C'erano una volta i rotoli e per leggerli bisognava utilizzare le due mani, pena l'arrotolamento immediato. E infatti l'icografia antica del lettore lo rappresenta sempre con le due mani occupate. Se una è libera, il lettore non legge più ma medita, o detta

le sue impressioni ad uno scrivano. In seguito vennero i codici, pagine rilegate che era possibile sfogliare. Poi, a metà del XV secolo, arrivò la stampa. La lettura del libro stampato cambiò il gesto del lettore, il suo rapporto con la scrittura. L'idea di biblioteca si adattò alla forma del libro, nacquero gli scaffali e un certo tipo di classificazione.

Un passaggio d'epoca

La BFM marca un altro passaggio d'epoca, quello della classificazione su disco e della lettura su schermo. A distinguere il ruolo è venuta la decisione di lasciare tutti i manoscritti nella gloriosa Biblioteca nazionale di rue de Richelieu e di portare gli stampati a Tolbiac. Qui, a Tolbiac, lo schermo regnerà indisturbato. Sarà forse la biblioteca che più di tutte assomiglierà a quella immaginata dal Lasswitz, ispiratore della biblioteca di Babele di Borges: tutte le combinazioni possibili delle lettere dell'alfabeto che esauriscono tutti i libri che è possibile scrivere. Se la biblioteca di Alessandria ambiva a contenere tutti i libri del suo tempo, quella di Tolbiac ambisce piuttosto alla completezza passata, presente e futura. Comincia bene, con uno stock di dieci milioni di volumi.

Si diceva che i manoscritti restere-

ranno in rue de Richelieu: scelta museale più che bibliografica, scelta che esclude la pratica anglosassone dei testi comparati, manoscritto originale e stampato. Scelta tipicamente francese. Com'è francese la genesi stessa della BFM: nata per «le fait du prince», legata in qualche modo ad una questione di prestigio politico. È in base a questa concezione del prestigio che Gabriel Naudé già nel 1627 suggeriva che qualsiasi biblioteca costituita da un privato, soprattutto se re, dovesse diventare biblioteca pubblica. E infatti i sovrani francesi non frequentavano le biblioteche che facevano erigere. Avevano le loro collezioni private, a Versailles e a Parigi. Quelle «pubbliche» erano destinate ai «savants», ai ricercatori, agli scienziati, agli uomini di lettere. Oggi, attraverso il computer (anche esterno alla biblioteca), i libri saranno a disposizione di tutti. Fatto straordinario, ma che secondo Roger Chartier cela un rischio: che l'oggetto primario perda d'importanza, che se ne conservi unicamente, attraverso lo stoccaggio informatico, il lato semantico e che se ne perda la materialità. Ora, osserva il grande storico della cultura, compito di una biblioteca nazionale è anche quello di rendere accessibili le forme della cultura scritta, il modo in cui è stata

redatta e si è presentata ai lettori. Quindi alla BFM spettano due vocazioni: una conservativa, l'altra innovatrice. Stando attenti che la seconda non svuoti la prima, non la renda virtuale e ingannevolmente superflua.

leri si è inaugurata, in concomitanza con l'apertura della BFM, una mostra anch'essa dal titolo ambizioso: «Tutti i saperi del mondo». Si comincia con la Mesopotamia, con la biblioteca di tavolette d'argilla che volle Assurbanipal nel 640 avanti Cristo nel suo palazzo di Ninive. E poi trattati d'astronomia egiziani, e Omero, e Aristotele, e Plinio. E ancora il Medioevo, con il massimo successo editoriale dell'epoca: lo *Speculum majus* di Vincent de Beauvais, redatto attorno al 1250 su richiesta di San Luigi. Manoscritti blu e oro, bellissimi e luccicanti.

Un'ottima introduzione

Oppure il *Libro delle meraviglie del mondo*, una raccolta dell'inizio del '400 di tutti i viaggi del mondo, compresi quelli di Marco Polo e che figurava nella biblioteca di Colombo. La mostra è distribuita tra il sito di Tolbiac e quello di rue de Richelieu e durerà fino al 6 aprile prossimo. Babelica ed enciclopedista, è un'ottima introduzione alla nuova biblioteca nazionale.

BENI CULTURALI

«Maastricht anche per la cultura»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

■ BRUXELLES. Accanto alla «Maastricht della moneta unica», la «Maastricht della cultura». A Bruxelles per l'ultima riunione dei ministri europei della cultura nel semestre irlandese, Walter Veltroni ha rilanciato l'idea italiana di un «Fondo europeo» per la cultura che riunisca tutti i rivioli di spesa del settore in un unico strumento che possa mettere in condizione di «affrontare in maniera globale e coordinata la gestione del patrimonio e delle attività culturali».

I partner dell'Ue, ha riferito Walter Veltroni («e non solo quelli con cui si registra da tempo una maggiore sintonia»), hanno reagito alla proposta italiana, già annunciata alla precedente riunione di Lussemburgo nello scorso mese di giugno, con un «accoglienza entusiastica» e ha «colpito» l'adesione offerta dal ministro tedesco il cui governo, negli ultimi tempi, si mostra molto prudente nella ridefinizione degli impegni finanziari dell'Unione.

La proposta del ministero italiano si prefigge l'obiettivo di accorpare «in un'unica dimensione» le risorse disponibili, appunto sotto la voce del «Fondo» così come già, nell'insieme comunitario, accade per lo sviluppo regionale, per l'agricoltura, ed il sostegno sociale. Veltroni ha spiegato: «Nei Paesi dell'Ue capita, sempre più di frequente, che le istituzioni pubbliche e quelle private facciano ricorso ai «Fondi strutturali» per delle iniziative a carattere culturale. Si tratta di una tendenza che va senza dubbio incoraggiata. Tuttavia, queste iniziative sono soggette a precise condizioni di carattere territoriale o sociale che condizionano, e a volte discriminano, il perseguimento degli obiettivi culturali». Con la creazione, invece, di un nuovo strumento, appunto il «Fondo per la cultura» l'operazione assumerebbe un significato ben diverso, cioè la «manifestazione di come la cultura costituisca un fine ed un valore autonomo». Veltroni è fiducioso che la proposta trovi uno sbocco dopo aver constatato l'«atteggiamento generalmente favorevole» dei suoi colleghi europei e del commissario Marcelino Oreja.

«Il governo - ha detto ancora Veltroni - è soddisfatto per il ruolo che l'Italia sta ricostituendo nel campo della politica culturale. Non è abituale che, per esempio, in Francia siano state accolte con grande favore le iniziative italiane nel piano culturale. L'assenza italiana nella politica culturale è durata per troppo tempo e, adesso, siamo tornati e l'attenzione nei nostri confronti è particolarmente importante».

Veltroni ha sottolineato che una mediazione italiana, nella riunione di ieri, ha consentito di chiudere la discussione tra i ministri dell'Ue sulla possibilità di utilizzare i fondi strutturali nelle iniziative di carattere culturale.

Tenetevi forte: Roberto Benigni, con il suo imperdibile ed esilarante recital dal vivo, vi farà passare cento minuti di risate.

Tutto Benigni

95/96

in edicola
dal 15 dicembre
la videocassetta

L. 19.900 l'Unità
MAGAZINE

